

Seconda Guerra Mondiale Completo

Il Riarmo della Germania e la Rottura dell'Equilibrio Europeo

Nel 1933, la Germania diede inizio a una politica di riarmo ed espansionismo, con l'obiettivo di ottenere lo "spazio vitale" e modificare quanto stabilito dal Trattato di Versailles. La Wehrmacht venne progressivamente trasformata e rafforzata, così come la Luftwaffe.

Il riarmo tedesco fu condannato da Francia, Inghilterra e Italia durante la Conferenza di Stresa del 1935. In risposta alla minaccia tedesca, la Francia firmò un patto di mutua difesa con l'Unione Sovietica, favorita anche dalla volontà di quest'ultima di uscire dall'isolamento internazionale e di entrare nella Società delle Nazioni.

Tuttavia, l'Inghilterra adottò una politica diversa e siglò un accordo navale con la Germania, che autorizzava i nazisti a costruire una nuova flotta. Questo errore diplomatico si sarebbe rivelato molto costoso per gli inglesi solo cinque anni dopo.

L'intesa tra Francia, Inghilterra e Italia si ruppe definitivamente quando Mussolini ordinò l'aggressione all'Etiopia. L'episodio fu condannato dalla comunità internazionale e contribuì ad avvicinare Roma a Berlino, dando così inizio a un'intesa destinata a durare un decennio.

La Rimilitarizzazione della Renania e la Crisi della Repubblica Francese

Il 7 marzo 1936, la Germania fece stationare alcuni reparti militari in Renania, una zona che, secondo il Trattato di Versailles, era interdetta alle truppe tedesche. Francia e Inghilterra decisero di non reagire, per evitare un'escalation diplomatica, mentre la Società delle Nazioni si limitò a una formale deplorazione dell'atto. La riuscita di questa dimostrazione di forza accrebbe la popolarità e il prestigio di Hitler in Germania.

La Francia non reagì militarmente, in parte a causa della grave crisi delle sue istituzioni repubblicane. In quel periodo si erano diffusi movimenti di ispirazione antidemocratica e razzista, con l'obiettivo di instaurare un regime totalitario. Per contrastare questa minaccia, i partiti di sinistra si unirono nel Fronte Popolare, che vinse le elezioni politiche nel maggio del 1936, portando al governo Léon Blum.

Il governo Blum riuscì temporaneamente ad arginare il pericolo fascista, ma nel 1937 il primo ministro fu costretto a dimettersi, segnando così la fine dell'esperienza del Fronte Popolare.

Dalla Repubblica alla guerra civile (1931-1936)

Nel 1931, la Spagna proclama la Seconda Repubblica dopo la vittoria dei partiti repubblicani e socialisti. Il nuovo governo avvia importanti riforme:

- Fine della monarchia
- Separazione tra Stato e Chiesa cattolica
- Autonomia per la Catalogna
- Riforma agraria

Queste riforme provocano la reazione delle forze conservatrici. Nel 1933, con la vittoria elettorale della destra, inizia il "biennio nero" (1933-1935), un periodo segnato da repressioni e blocco delle riforme.

Nel 1936 si forma il Fronte Popolare (repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici), che vince le elezioni. La destra rifiuta l'esito del voto e il 17 luglio 1936 i militari guidati dal generale Francisco Franco lanciano un colpo di Stato, dando inizio alla guerra civile spagnola.

I nazionalisti ricevono supporto da Germania nazista e Italia fascista, mentre i repubblicani restano isolati, se non per l'aiuto limitato dell'URSS e dei volontari antifascisti internazionali.

Il conflitto armato e la dittatura franchista (1936-1939)

La guerra si trasforma in uno scontro tra fascismo e antifascismo su scala internazionale. I nazionalisti, con il sostegno di Hitler e Mussolini, impiegano armi moderne e strategie nuove, come i bombardamenti aerei sulle popolazioni civili. Il caso più emblematico è quello di Guernica, colpita nel 1937 dalla Legione Condor tedesca. Dall'altra parte, il governo repubblicano riesce a mantenere il controllo di Madrid e delle zone economicamente più ricche nel nord-est della Spagna. Può contare sull'appoggio popolare, sull'armamento di sindacati e partiti, e sull'aiuto militare dell'URSS di Stalin. Inoltre, arrivano migliaia di volontari antifascisti da tutto il mondo: sono le Brigate Internazionali, che raccolgono circa 40.000 combattenti, uniti dall'ideale comune di contrastare il fascismo. Una delle figure più iconiche del fronte repubblicano è Dolores Ibárruri, soprannominata La Pasionaria, famosa per il suo slogan “¡No pasarán!” (Non passeranno), con cui incita il popolo a resistere all'avanzata franchista.

Tuttavia, il Fronte Popolare è attraversato da gravi divisioni ideologiche. Comunisti e socialisti, con il sostegno sovietico, si scontrano con anarchici e trozkisti, accusati di voler trasformare la guerra civile in una rivoluzione sociale. A Barcellona, nel 1937, questi contrasti sfociano in scontri armati e durissime repressioni. Questa frammentazione indebolisce la resistenza repubblicana.

Nel frattempo, le truppe franchiste conquistano progressivamente nuove aree. Entro la fine del 1937 controllano tutto il nord della Spagna; nell'aprile 1938 riescono a dividere in due il territorio della Repubblica. A ottobre dello stesso anno, la Repubblica congela le Brigate Internazionali, consapevole della disfatta imminente. Inizia così l'offensiva finale: nel gennaio 1939 cade Barcellona, seguita da Madrid il 28 marzo. Con la resa della capitale si chiude ufficialmente il conflitto.

Dopo la vittoria, Franco instaura un regime dittatoriale fondato sulla repressione politica e il controllo autoritario del paese. Decine di migliaia di oppositori vengono imprigionati o giustiziati; i prigionieri politici sono almeno 300.000 e molti altri sono costretti all'esilio. La guerra civile spagnola, costata circa mezzo milione di morti, lascia la Spagna distrutta e segnata da profonde divisioni. L'Europa, osservando gli effetti devastanti del conflitto, comprende quanto sia vicino un possibile scontro militare su scala globale tra fascismo e democrazia.

Il contesto europeo e la guerra civile spagnola (1936-1939)

Negli anni Trenta, l'Europa fu attraversata da una crescente polarizzazione politica e ideologica, con il rafforzarsi dei regimi autoritari e totalitari — fascismo in Italia, nazismo in Germania e comunismo in URSS — a scapito delle democrazie liberali, indebolite dalla crisi economica e sociale del 1929.

Un punto di svolta fu rappresentato dalla guerra civile spagnola, scoppiata nel 1936 dopo la vittoria elettorale del Fronte Popolare (repubblicani, socialisti, comunisti e anarchici). La destra, contraria al nuovo governo riformista, organizzò un colpo di Stato militare, guidato dal generale Francisco Franco.

Il conflitto divenne rapidamente un banco di prova per gli equilibri internazionali:

- La Germania nazista e l'Italia fascista appoggiarono il fronte nazionalista con truppe, armi e aviazione (come la Legione Condor tedesca)
- L'URSS fornì aiuti ai repubblicani, così come le Brigate Internazionali, formate da volontari antifascisti di tutto il mondo

Nonostante l'eroica resistenza repubblicana, sostenuta da una mobilitazione popolare senza precedenti, i nazionalisti vinsero grazie al maggiore sostegno militare e all'unità strategica. Nel 1939, con la caduta di Madrid, Franco instaurò una dittatura fascista e autoritaria destinata a durare fino al 1975.

La guerra civile spagnola divenne così una prova generale del conflitto mondiale, segnando lo scontro tra fascismo e antifascismo e anticipando le alleanze future.

L'espansionismo nazista e la nascita dell'Asse

Parallelamente, la Germania hitleriana iniziò una politica aggressiva di revisione dell'ordine europeo stabilito dal Trattato di Versailles. Hitler mirava a riunificare tutte le popolazioni di lingua tedesca in un unico grande Reich e a conquistare lo "spazio vitale" necessario per l'espansione del popolo tedesco.

Nel 1936, durante la guerra civile spagnola, nacque l'Asse Roma-Berlino, sancendo l'alleanza tra Mussolini e Hitler. Poco dopo, anche il Giappone si unì all'intesa, formando il Patto Anticomintern, diretto contro l'Unione Sovietica e l'internazionale comunista.

L'11 marzo 1938, la Germania annetté l'Austria con il consenso di una parte della popolazione e senza incontrare resistenza internazionale. Hitler, che aveva origini austriache, giustificò l'intervento come una naturale riunificazione del popolo tedesco. L'esercito tedesco fu accolto con entusiasmo e un plebiscito successivo ratificò l'annessione.

Dopo l'Austria, Hitler puntò alla Cecoslovacchia, in particolare ai Sudeti, una regione abitata da oltre tre milioni di tedeschi. Il regime tedesco fomentò la tensione etnica e rivendicò il diritto di annettere quei territori.

Nel settembre 1938, si tenne la Conferenza di Monaco, con la partecipazione di Hitler, Mussolini, Chamberlain (Regno Unito) e Daladier (Francia). La Cecoslovacchia non fu nemmeno invitata. Le potenze democratiche, nel tentativo di evitare la guerra, cedettero ai ricatti tedeschi: i Sudeti furono consegnati alla Germania.

Questo evento segnò l'apice della politica dell'appeasement, ovvero l'atteggiamento conciliante verso le pretese hitleriane, nella speranza che egli si fermasse.

Il crollo dell'appeasement e il riarmo dell'Europa

Dopo Monaco, le speranze di pace svanirono rapidamente. Nel marzo 1939, Hitler infranse gli accordi e invase il resto della Cecoslovacchia, istituendo il Protettorato di Boemia e Moravia e sostenendo l'indipendenza della Slovacchia, che però divenne uno Stato satellite del Reich.

Questa mossa evidenziò la vera strategia di Hitler: non si trattava solo di unire i tedeschi, ma di espandere il dominio tedesco in tutta Europa. Di fronte a questa minaccia, Francia e Inghilterra compresero l'errore e abbandonarono la politica dell'appeasement.

Hitler rivendicò il corridoio di Danzica, controllato dalla Polonia, per unire la Germania alla Prussia Orientale. Il governo polacco rifiutò la richiesta. In risposta, il 25 agosto 1939, Regno Unito e Francia firmarono un trattato di mutua assistenza con la Polonia, garantendo la sua difesa in caso di aggressione.

L'intervento italiano nei Balcani e il Patto d'Acciaio

Mentre Hitler preparava l'invasione della Polonia, l'Italia fascista cercava di ritagliarsi uno spazio nella nuova mappa del potere. Il 7 aprile 1939, senza pretesti evidenti, le truppe italiane invasero l'Albania. Il 12 aprile, il re Vittorio Emanuele III ne assunse ufficialmente la corona. L'invasione era un chiaro messaggio all'Inghilterra e una mossa strategica per aumentare la presenza italiana nei Balcani e nel Mediterraneo orientale.

Il 22 maggio 1939, Italia e Germania firmarono il Patto d'Acciaio, un'alleanza militare che prevedeva assistenza reciproca in caso di guerra. Anche se Mussolini era consapevole di non essere pronto per un conflitto su larga scala, decise comunque di legarsi completamente alla Germania.

Il Patto Molotov-Ribbentrop e l'inizio della guerra

La svolta decisiva avvenne il 23 agosto 1939, quando Germania e URSS firmarono un patto di non aggressione, noto come Patto Molotov-Ribbentrop (dal nome dei due ministri degli Esteri). Oltre alla clausola ufficiale, il patto conteneva un protocollo segreto che prevedeva:

- La spartizione dell'Europa orientale in due sfere d'influenza:
 - Alla Germania: la parte occidentale della Polonia
 - All'URSS: Paesi Baltici, Bessarabia (Romania), e parte orientale della Polonia

Questo accordo fu un colpo durissimo per il movimento comunista internazionale, che si vide alleato con il nazismo, nemico ideologico storico. Molti partiti comunisti obbedirono inizialmente alla linea di Mosca, causando fratture interne e polemiche.

Il 1° settembre 1939, con l'invasione tedesca della Polonia, iniziò ufficialmente la Seconda guerra mondiale. Due giorni dopo, il 3 settembre, Regno Unito e Francia dichiararono guerra alla Germania.

Questo quadro complesso e drammatico rappresenta il fallimento della diplomazia europea degli anni Trenta e la transizione definitiva verso un conflitto mondiale che avrebbe cambiato radicalmente la storia dell'umanità.

Invasione della Polonia

Il 1° settembre 1939, le forze armate tedesche diedero inizio all'Invasione della Polonia. In risposta a patti precedentemente siglati, il 3 settembre Gran Bretagna e Francia reagirono dichiarando guerra alla Germania. Gli Stati Uniti e il Giappone, invece, decisero di restare neutrali.

L'invasione della Polonia offrì alla Wehrmacht l'opportunità di mettere a punto le tattiche della guerra lampo (Blitzkrieg). Attraverso manovre rapide e offensive devastanti, le truppe tedesche riuscirono a sopraffare agevolmente le difese polacche, avanzando rapidamente verso le principali città grazie all'impiego massiccio delle divisioni corazzate.

Varsavia si arrese il 27 settembre e, entro la fine di ottobre, la Polonia cessò di esistere come stato indipendente. I territori occidentali furono subito annessi al Terzo Reich, mentre la popolazione locale venne deportata nella parte centrale del paese, trasformata nel Governatorato Generale con capitale a Cracovia. Ebbe così inizio anche la persecuzione sistematica degli ebrei sotto il nuovo e brutale regime di occupazione.

In base al protocollo segreto allegato al patto Molotov-Ribbentrop, l'Unione Sovietica occupò le regioni orientali della Polonia. Seguì una brutale repressione da parte del governo sovietico, che mirò all'eliminazione quasi totale della classe dirigente polacca. Uno degli episodi più tragici fu il massacro di oltre 20.000 ufficiali e cittadini polacchi: fatti prigionieri, vennero deportati nei campi di prigionia sovietici, per poi essere fucilati e sepolti in fosse comuni, tra cui quella tristemente nota della foresta di Katyn.

L'Espansione nell'Europa Settentrionale

Il 30 novembre 1939, l'Unione Sovietica attaccò la Finlandia, dando inizio a un conflitto che si concluse solo nel marzo dell'anno successivo. Nonostante la tenace resistenza finlandese, il paese fu costretto a cedere alla Russia i territori contesi della Carelia, considerati strategici per la difesa da una possibile offensiva tedesca, pur riuscendo a mantenere la propria indipendenza.

Nel 1940, fu la Germania a espandere il fronte settentrionale invadendo Danimarca e Norvegia. La Danimarca si arrese senza combattere, mentre la Norvegia oppose una forte resistenza, sostenuta anche dalle truppe britanniche. Tuttavia, il 10 giugno i tedeschi completarono l'occupazione del paese. Con questo successo, il Terzo Reich estese il proprio controllo su gran parte dell'Europa settentrionale, assicurandosi una posizione strategica nei confronti della Gran Bretagna e l'accesso a ingenti risorse minerarie.

L'Attacco a Occidente e l'Aggiramento della Linea Maginot

Di fronte all'occupazione della Polonia, Gran Bretagna e Francia evitarono di lanciare operazioni militari significative. La prima confidava nella superiorità della propria flotta navale, mentre la seconda si sentiva protetta dalla forza del suo esercito e, soprattutto, dalla linea Maginot: un imponente sistema difensivo lungo 400 chilometri, costruito al confine con la Germania.

Forte dei successi militari conseguiti a est e a nord, il 10 maggio 1940 Hitler diede il via all'offensiva verso Parigi. Circa un centinaio di divisioni tedesche invasero rapidamente Belgio, Olanda e Lussemburgo, paesi che all'inizio del conflitto avevano mantenuto la neutralità. L'attacco tedesco aggirò abilmente la linea Maginot, ritenuta imprendibile, passando invece attraverso il massiccio delle Ardenne, una zona boscosa e montuosa considerata impraticabile dai comandi alleati. La scelta si rivelò un capolavoro di strategia: gli eserciti franco-britannici furono colti di sorpresa, sottovalutando il punto debole sfruttato dagli strateghi nazisti.

La Questione Francese

Applicando con efficacia la tattica della guerra lampo, le forze tedesche riuscirono ad accerchiare gli eserciti alleati nel nord della Francia, costringendoli a una rapida ritirata. Le truppe britanniche furono spinte verso il porto di Dunkerque, da cui si imbarcarono per tornare in patria, protette dal fuoco di copertura della Royal Navy. Hitler, nella speranza di giungere a un'intesa con il governo inglese, ordinò di non attaccare direttamente i soldati in ritirata. Tuttavia, il primo ministro britannico Winston Churchill, contrario alla politica dell'appeasement - cioè alla linea seguita fino ad allora da Gran Bretagna e Francia per evitare il conflitto concedendo territori alla Germania - rifiutò ogni compromesso, ritenendo il nazismo una minaccia diretta all'Impero britannico.

L'avanzata tedesca riprese il 5 giugno. Il 14 dello stesso mese i nazisti entrarono a Parigi, e pochi giorni dopo, il 16 e il 20 giugno, conquistarono rispettivamente Digione e Lione. Di fronte al crollo militare, il maresciallo Philippe Pétain fu nominato capo del governo francese e avviò le trattative con la Germania. Il 22 giugno 1940, l'armistizio fu firmato a Compiègne, nello stesso vagone ferroviario in cui, nel novembre del 1918, la Germania aveva subito l'umiliazione della resa nella Prima guerra mondiale. Con quell'atto, la Francia accettò la sconfitta e la fine della propria sovranità su gran parte del territorio.

A seguito dell'armistizio, la Francia venne divisa: circa tre quinti del territorio, comprese Parigi e le coste atlantiche, passarono sotto il controllo militare tedesco. Le regioni centro-meridionali, invece, furono affidate a un governo collaborazionista con sede a Vichy, guidato dal maresciallo Pétain. A questo governo fantoccio furono formalmente affidati la sovranità sulle colonie e il controllo della flotta militare francese. Il regime di Vichy fu sostenuto da una parte del mondo politico francese, lo stesso che aveva contribuito alla crisi della Terza Repubblica e che ora vedeva con favore una collaborazione con la Germania nazista.

Tuttavia, non tutti i francesi accettarono la sconfitta. Il generale Charles De Gaulle, rifugiatosi in Gran Bretagna, lanciò da Radio Londra un celebre appello alla nazione, esortando i suoi compatrioti a continuare la lotta contro l'occupante tedesco. Iniziò così a costruire la rete della Resistenza francese, che si sarebbe progressivamente rafforzata nel corso del conflitto.

Che Cazzo fa l'Italia?

All'inizio della Seconda guerra mondiale, l'Italia era completamente impreparata al conflitto. Il paese soffriva la mancanza di materie prime, di adeguati equipaggiamenti, di mezzi motorizzati e di una flotta aerea moderna, in particolare di aerei da bombardamento. Le perplessità sull'intervento bellico erano condivise da alti ufficiali delle forze armate, dagli industriali, da esponenti della Chiesa e dai settori moderati del Partito Fascista.

Consapevole di queste difficoltà, nel 1939 Mussolini firmò la “non belligeranza”, una posizione ufficialmente neutrale. Tuttavia, il 10 giugno 1940, approfittando della disfatta ormai imminente della Francia, dichiarò guerra a Francia e Inghilterra con un discorso pronunciato in Piazza Venezia, a Roma. La decisione fu motivata da due fattori principali: sfruttare l'occasione per ottenere vantaggi territoriali al fianco della Germania e impedire che Hitler prendesse decisioni unilaterali sul futuro dell'Italia.

L'esercito italiano contava circa 1.630.000 soldati, a cui si aggiungevano 140.000 camicie nere. Undici giorni dopo la dichiarazione di guerra, quando la Francia aveva già chiesto l'armistizio, le truppe italiane lanciarono una disastrosa offensiva sulle Alpi occidentali: l'avanzata fu lenta e caotica, e le perdite italiane furono 17 volte superiori a quelle francesi. A peggiorare la situazione, l'Italia perse il 35% della propria flotta mercantile, composta da navi ancorate fuori dal Mediterraneo, che furono sequestrate o distrutte. Questo colpo alla logistica compromise gravemente i rifornimenti alle truppe dell'Asse impegnate nella campagna d'Africa, aggravando ulteriormente le difficoltà militari del paese.

L'Inghilterra Solitaria

Dalla caduta della Francia, l'Inghilterra divenne l'unica potenza a resistere alla Germania, portando il peso principale del conflitto. Winston Churchill dichiarò la volontà di resistere fino alla vittoria, una determinazione condivisa dalla popolazione. Gli inglesi potevano contare sulla forza della Royal Navy, capace di mantenere il controllo dei mari, e sulla Royal Air Force (RAF), molto efficiente, seppur numericamente inferiore alla Luftwaffe tedesca.

Per abbattere la resistenza inglese, Hitler lanciò l'Operazione Leone Marino, un piano che prevedeva inizialmente la sconfitta dell'Inghilterra nell'aria e la distruzione del morale nazionale tramite continui bombardamenti, per poi invaderla via mare. Tra luglio e ottobre del 1940, nei cieli sopra la Manica si svolse la Battaglia d'Inghilterra tra la Luftwaffe e la RAF. Alla fine, la RAF ebbe la meglio grazie a una migliore organizzazione e all'impiego di nuove tecnologie come il radar.

Nonostante la vittoria nei cieli, la Gran Bretagna subì pesanti bombardamenti, che distrussero città come Birmingham e Coventry, e anche Londra fu gravemente danneggiata. Tuttavia, il fronte interno mantenne la propria resistenza grazie all'efficienza dell'apparato militare-industriale e al continuo flusso di rifornimenti provenienti dai dominion britannici, nonostante i massicci attacchi sottomarini tedeschi, condotti dai temuti U-Boot.

Le altre Minkiate di Mussolini

Mussolini, nel tentativo di rafforzare il ruolo internazionale dell'Italia, decise di intraprendere una "guerra parallela" a quella tedesca, cercando di costruire una propria sfera d'influenza nel Mediterraneo e in Africa. Nell'estate del 1940 l'esercito italiano bombardò la base navale britannica di Malta, attaccò il Sudan e la Somalia britannica, ottenendo alcuni successi iniziali. Nel settembre dello stesso anno venne lanciata un'offensiva dalla Libia in direzione di Alessandria d'Egitto.

Nonostante un promettente inizio, gli inglesi – pur inferiori per numero – riuscirono a contrattaccare con efficacia, respingendo l'avanzata italiana e riconquistando parte della Libia. Le gravi carenze tattiche e organizzative dell'esercito italiano spinsero Hitler a intervenire: nel marzo del 1941 inviò in Africa un corpo di spedizione tedesco, l'Afrikakorps, al comando del generale Erwin Rommel, soprannominato “la volpe del deserto”. Grazie alle tecniche già sperimentate in Europa, Rommel riuscì a riconquistare la Cirenaica e a respingere le truppe britanniche.

Nel frattempo, sul fronte orientale africano, le truppe italiane non poterono contare sull'appoggio tedesco e, nel maggio del 1941, furono costrette alla resa. Dopo appena cinque anni, l'Impero coloniale costruito da Mussolini si sgretolava definitivamente.

Nel tentativo di riequilibrare i rapporti di forza all'interno dell'Asse, il 28 ottobre 1940 l'esercito italiano attaccò la Grecia partendo dall'Albania. Tuttavia, a causa delle consuete difficoltà organizzative, logistiche e militari, l'offensiva italiana si scontrò con la dura resistenza greca e fu respinta.

Per evitare il collasso dell'operazione e garantire il controllo strategico dell'area balcanica, nell'aprile del 1941 la Germania intervenne direttamente con reparti della Wehrmacht, sia in Jugoslavia che in Grecia, assumendo rapidamente il controllo della situazione. La Jugoslavia firmò l'armistizio il 17 aprile, cessando di esistere come stato sovrano: l'Italia si annetté parte della Slovenia, instaurò un protettorato in Montenegro e appoggiò la nascita di uno stato croato filo-fascista. La Grecia, a sua volta, firmò l'armistizio il 23 aprile e fu sottoposta a un regime di occupazione condiviso tra Italia e Germania.

L'Operazione Barbarossa

A questo punto del conflitto, la Germania controllava gran parte dell'Europa continentale. Le uniche aree ancora contese erano il Nord Africa e i mari, dove la Gran Bretagna continuava a resistere. Convinto che fosse il momento opportuno per espandersi ulteriormente verso est, Hitler decise di attaccare l'Unione Sovietica con l'obiettivo di impadronirsi delle sue immense risorse naturali, come il grano delle pianure ucraine e il petrolio del Caucaso.

Il 22 giugno 1941 ebbe inizio l'Operazione Barbarossa, che prevedeva un'offensiva lungo un fronte di oltre 1600 chilometri, dal Mar Baltico al Mar Nero. L'attacco fu condotto con una forza imponente: circa 3 milioni di soldati, 10.000 carri armati e 3.000 aerei. Alle truppe tedesche si affiancarono contingenti finlandesi, ungheresi, slovacchi e anche un corpo di spedizione italiano, scarsamente equipaggiato e addestrato.

Le direttrici dell'avanzata dell'Asse si dividevano in tre grandi assi: a nord verso Leningrado, al centro verso Mosca e a sud in direzione dell'Ucraina. L'Armata Rossa fu colta di sorpresa, sia perché Stalin riteneva improbabile un attacco tedesco prima della resa della Gran Bretagna, sia perché l'esercito sovietico era stato indebolito dalle purghe che avevano decimato il corpo ufficiali negli anni precedenti. Hitler contava di sfruttare l'effetto sorpresa e raggiungere Mosca prima dell'arrivo dell'inverno.

La Giustificazione Nazista

L'operazione Barbarossa fu presentata dai nazisti come una crociata contro la minaccia del "giudaismo bolscevico", tale connotazione fortemente ideologica e razzista trasformò il conflitto contro l'URSS in una guerra di annientamento di massa, infatti le direttive del comando tedesco erano tassative:

- annientare ogni forma di opposizione, anche non armata;
- sfruttare la popolazione civile anche a costo di comprometterne la vita;
- fomentare le violenze contro gli ebrei e gli slavi, considerate razze inferiori;

Il Fallimento dell'Operazione Barbarossa

Alla fine del 1941, l'avanzata tedesca in Unione Sovietica aveva già raggiunto risultati impressionanti: le truppe del Reich avevano conquistato le Repubbliche Baltiche, la Bielorussia, gran parte dell'Ucraina e si trovavano ormai in prossimità di Mosca e Leningrado, con il fronte esteso fino a Sebastopoli. Da queste posizioni, i tedeschi controllavano circa il 36% dei territori coltivati dell'URSS, il 33% della produzione agricola, oltre il 50% del carbone e due terzi della produzione di acciaio e ferro: un bottino economico e strategico di enorme rilevanza. Nella sola sacca di Kiev erano stati catturati circa 650.000 soldati sovietici, e complessivamente, entro la fine di novembre, le perdite dell'Armata Rossa superavano i due milioni tra morti, feriti e prigionieri.

Nonostante la rapidità dell'avanzata, Mosca non era ancora caduta e l'arrivo dell'inverno costrinse la Wehrmacht a sospendere le operazioni. In risposta, Stalin lanciò un appello a tutta la popolazione sovietica, invitandola a combattere una "guerra patriottica" contro l'invasore. Già dall'autunno i partigiani sovietici avevano iniziato una strategia di terra bruciata dietro le linee nemiche, mentre nel dicembre del 1941 l'Armata Rossa avviò una potente controffensiva che spinse il fronte indietro di circa 200 chilometri. Con l'arrivo del gelo e la crescente difficoltà nei rifornimenti, la guerra di movimento lasciò il posto a una lunga guerra di logoramento, uno scenario sfavorevole per l'esercito tedesco. Così si concluse la prima fase del gigantesco scontro tra Germania e Unione Sovietica.

La Posizione degli USA

All'inizio del conflitto, gli Stati Uniti avevano mantenuto una posizione di neutralità. Tuttavia, dopo la caduta della Francia, il presidente Franklin D. Roosevelt iniziò a sostenere concretamente lo sforzo bellico britannico, cedendo una cinquantina di cacciatorpediniere alla Royal Navy e avviando la mobilitazione militare interna in vista di un possibile ingresso nel conflitto. Dopo essere stato rieletto per un terzo mandato nel novembre del 1940, Roosevelt adottò una serie di misure che trasformarono gli Stati Uniti in quello che lui stesso definì "l'arsenale della democrazia".

Il provvedimento più significativo fu il Lend-Lease Act, approvato nel marzo 1941, che autorizzava il governo americano a fornire aiuti militari agli alleati, con la promessa di un rimborso al termine della guerra. Gli Stati Uniti, in quanto prima potenza economica mondiale, disponevano già di un potente apparato industriale, che fu convertito rapidamente alla produzione bellica. Durante il conflitto, furono prodotti quasi 300.000 aerei, 3 milioni di autocarri, 34 milioni di tonnellate di naviglio mercantile, oltre a migliaia di carri armati, incrociatori, artiglieria, armi leggere, munizioni ed esplosivi.

Questa enorme produzione non solo sostenne lo sforzo bellico degli Alleati, ma contribuì anche a risolvere definitivamente la disoccupazione generata dalla crisi del 1929, rilanciando l'economia americana e consolidando il ruolo degli Stati Uniti come potenza globale.

La Carta Atlantica

A suggello della crescente cooperazione tra Stati Uniti e Regno Unito, il 14 agosto 1941 Roosevelt e Churchill firmarono la Carta Atlantica, un documento in otto punti ispirato agli ideali dei Quattordici Punti del presidente Wilson. Questo accordo delineava i principi fondamentali su cui avrebbe dovuto fondarsi l'ordine mondiale una volta conclusa la guerra, con l'obiettivo di garantire un futuro di pace e stabilità basato su valori democratici.

Tra i punti principali vi erano: la rinuncia da parte dei vincitori a ogni guadagno territoriale, la possibilità di modificare i confini solo in accordo con i popoli interessati, il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, il rifiuto dell'uso della forza nei rapporti internazionali e la promozione della cooperazione economica globale.

Con la sottoscrizione della Carta Atlantica, gli Stati Uniti assunsero di fatto il ruolo di guida politica e morale della coalizione antifascista, pur non essendo ancora entrati formalmente nel conflitto.

Cosa fare il Giappone

A determinare l'ingresso diretto degli Stati Uniti nel conflitto furono gli sviluppi della politica espansionistica giapponese in Asia. Il Giappone, alleato di Germania e Italia attraverso il Patto Tripartito, approfittò dei primi successi tedeschi in Europa per estendere la propria sfera di influenza nel Pacifico. Dopo aver intrapreso una guerra di aggressione contro la Cina, le forze nipponiche occuparono anche l'Indocina francese, una posizione strategica che permetteva di minacciare direttamente la Malesia britannica, Singapore e le Indie Olandesi, ricche di materie prime.

In risposta a questa espansione, Stati Uniti e Regno Unito imposero un embargo economico che colpì duramente l'economia giapponese, bloccando l'accesso a petrolio, acciaio e altre risorse fondamentali. Di fronte a questa situazione, il Giappone si trovò di fronte a un bivio: ritirarsi o conquistare con la forza ciò di cui aveva bisogno. Con l'ascesa al potere del generale Hideki Tojo, venne scelta la seconda opzione, aprendo così la strada a un confronto diretto con gli Stati Uniti.

Pearl Harbor, l'Entrata in Guerra degli USA

A determinare l'ingresso ufficiale degli Stati Uniti nel conflitto fu quanto accadde il 7 dicembre 1941. In quel giorno, l'aviazione giapponese lanciò un attacco a sorpresa contro la base navale americana di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii. Il bombardamento fu devastante: vennero affondate o gravemente danneggiate otto corazzate, tre incrociatori, tre cacciatorpediniere, undici unità minori e circa 180 aerei.

L'8 dicembre, il Congresso degli Stati Uniti dichiarò guerra al Giappone. Pochi giorni dopo, l'11 dicembre, anche Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti. Il conflitto assumeva così una dimensione realmente globale, coinvolgendo ormai quattro continenti.

Sull'onda del successo iniziale, il Giappone conquistò rapidamente numerosi territori. Gli Stati Uniti persero le Filippine, mentre il Regno Unito dovette abbandonare Hong Kong, la Malesia, Singapore e la Birmania. L'Olanda fu costretta a cedere l'Indonesia. A questo punto, Tokyo minacciava l'India britannica e si preparava a sbarcare in Nuova Guinea, con l'obiettivo di colpire direttamente l'Australia.

Dopo l'ingresso in guerra del Giappone e l'allargamento del conflitto, sovietici, britannici e statunitensi, al di là delle differenze ideologiche e politiche, concordarono una strategia comune. Nel corso della conferenza di Washington, fu sottoscritto il Patto delle Nazioni Unite: 26 Stati, impegnati nella lotta contro le potenze dell'Asse, si obbligavano a impiegare tutte le risorse disponibili per vincere la guerra e a non negoziare separatamente alcuna pace con il nemico.

Panoramica dell'Asse

Nella primavera del '42 le forze del Tripartito avevano raggiunto il culmine della loro espansione:

- Il Giappone controllava il Sud-Est asiatico, una parte della Cina e molte isole del Pacifico;
 - La Battaglia dell'Atlantico vedeva uno scenario con molte perdite per la flotta mercantile statunitense che riforniva gli inglesi, a causa dei sottomarini tedeschi;
 - Sul fronte russo, finito l'inverno, la Wehrmacht aveva ripreso l'offensiva;
 - In Nord Africa le truppe italo-tedesche avevano rioccupato la Cirenaica;
-

I Tedeschi e l'Inculata di Stalingrado

Nel giugno del 1942 i tedeschi ripresero l'offensiva sul fronte orientale, puntando alla conquista dei giacimenti petroliferi del Caucaso e al controllo della zona compresa tra i fiumi Don e Volga. Dopo una fase iniziale favorevole alle truppe dell'Asse, la battaglia si concentrò sulla città di Stalingrado, dove si sviluppò una lunga e sanguinosa guerra urbana tra luglio e novembre del 1942. Il 19 novembre l'Armata Rossa lanciò una vasta controffensiva che portò all'accerchiamento delle forze tedesche, costringendole alla resa nel febbraio del 1943. Nel marzo successivo, i sovietici riuscirono a respingere le truppe dell'Asse oltre il Don. Tra le forze coinvolte nella ritirata vi era anche l'ARMIR, il corpo di spedizione italiano in Russia, composto da circa 230.000 uomini, duramente colpito dalle condizioni estreme e dalla mancanza di mezzi adeguati.

La Capitolazione del Fronte Arido

Sempre nella seconda metà del 1942, in Africa settentrionale il contingente dell’Afrikakorps, guidato dal generale Rommel, aveva raggiunto El Alamein, a circa cento chilometri da Alessandria d’Egitto. Questa posizione era strategica, poiché da lì si poteva minacciare il canale di Suez, nodo cruciale per il controllo del Mediterraneo. Tuttavia, le forze dell’Asse erano ormai esauste per la lunga guerra di logoramento e per la carenza di rifornimenti, dovuta agli efficaci attacchi britannici contro i convogli tedeschi. Approfittando della superiorità numerica e logistica, nell’ottobre del 1942 il generale britannico Bernard Montgomery lanciò una massiccia controffensiva. Tra il 3 e il 4 novembre, le truppe britanniche riuscirono a costringere l’Afrikakorps alla ritirata verso la Tunisia.

Contemporaneamente, l’8 novembre, le forze alleate guidate dal generale Dwight Eisenhower sbarcarono sulle coste di Algeria e Marocco, territori controllati dal governo collaborazionista di Vichy. L’obiettivo era accerchiare le forze dell’Asse da est e da ovest. Nel maggio del 1943, il fronte dell’Asse in Tunisia crollò definitivamente, segnando la vittoria anglo-americana nel teatro africano e aprendo la strada allo sbarco in Sicilia, che sarebbe avvenuto pochi mesi dopo.

Le Dinamiche dello Sbarco in Sicilia

Per cambiare le sorti della guerra in Europa, era necessario aprire un secondo fronte che alleggerisse la pressione esercitata dalla Germania sull’Unione Sovietica. Questo avvenne a seguito della conferenza di Casablanca, nel gennaio del 1943, durante la quale Roosevelt e Churchill decisero di avviare l’invasione del continente europeo partendo dal sud, con uno sbarco in Sicilia. La scelta cadde sull’Italia, che versava in condizioni sempre più critiche, piuttosto che sulla Francia - come avrebbe voluto Stalin - per evitare di concedergli un vantaggio strategico immediato. L’Italia, infatti, era già provata da un grave stato di crisi economica e sociale, aggravato da continui scioperi nelle fabbriche e dai bombardamenti alleati.

Tra il 9 e il 10 luglio 1943, ebbe inizio l’Operazione Husky: lo sbarco in Sicilia delle forze alleate, composte da truppe britanniche, americane e canadesi. L’invasione dell’isola fu rapida grazie alla debolezza dell’esercito italiano e alla limitata presenza delle truppe tedesche. In questa fase, per la prima volta, la US Air Force bombardò Roma, sganciando oltre 1.000 tonnellate di esplosivi. I danni furono ingenti sia su obiettivi strategici che sulla popolazione civile, causando la morte di oltre 3.000 persone.

La Caduta di Mussolini e l’Armistizio

Già dal 1942, l’ala moderata del fascismo, insieme a esponenti del mondo industriale e politico del periodo pre-fascista, aveva cominciato a valutare una possibile estromissione di Mussolini, con il tacito consenso del re Vittorio Emanuele III. Hitler, consapevole della crescente instabilità interna italiana, e ignorando fino ad allora le richieste d’aiuto militare del Duce, decise di trasferire ingenti forze dalla Russia alla penisola italiana. Con questo dispiegamento di truppe, noto come Piano Alarico, il Führer si garantiva il controllo dell’Italia in caso di un repentino cambio di governo, considerandola fondamentale sia come base nel Mediterraneo che come baluardo difensivo del Reich.

Il primo passo concreto verso la rimozione di Mussolini fu compiuto nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, durante la riunione del Gran Consiglio del Fascismo. In quell’occasione, la maggioranza dei presenti votò l’ordine del giorno Grandi, che sanciva la perdita di fiducia nel Duce. Il giorno seguente, Mussolini fu convocato al Quirinale dal re, che lo invitò a rassegnare le dimissioni e ne ordinò l’arresto. Venne quindi imprigionato a Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Il generale Pietro Badoglio fu nominato capo del governo e annunciò per radio la caduta del fascismo, accolta con sollievo e gioia dalla popolazione italiana.

In un primo momento, Badoglio dichiarò che l’Italia avrebbe proseguito la guerra al fianco della Germania, ma nel frattempo avviò in segreto le trattative con gli Alleati per giungere a una pace separata, cercando di salvaguardare la monarchia. Il 3 settembre 1943, a Cassibile, in Sicilia, fu firmato l’armistizio con gli anglo-americani, che tuttavia venne tenuto segreto per alcuni giorni. Fu reso pubblico solo l’8 settembre, con un annuncio radiofonico dello stesso Badoglio, gettando il paese nel caos e dando inizio alla drammatica fase dell’occupazione tedesca e della Resistenza.

E in Italia che Cazzo Succede? Uh Bordello

La reazione tedesca all’armistizio dell’8 settembre fu immediata e violenta. La Wehrmacht occupò rapidamente gran parte del territorio italiano, approfittando del vuoto di potere causato dalla fuga del re Vittorio Emanuele III e del governo Badoglio, diretti a Brindisi sotto la protezione alleata. L’esercito italiano, lasciato senza ordini chiari, si disgregò: oltre un milione di soldati furono catturati e deportati nei campi di concentramento o di lavoro in Germania. Alcuni militari cercarono di opporsi, come accadde a Roma, dove il 10 settembre, a Porta San Paolo, militari e civili combatterono eroicamente contro i paracadutisti tedeschi. In altri luoghi, come a Cefalonia o a Corfù, interi reparti italiani furono sterminati per essersi rifiutati di arrendersi.

Nel frattempo, la flotta italiana, secondo gli accordi con gli Alleati, si diresse verso Malta per consegnarsi, ma nella notte tra l’8 e il 9 settembre venne attaccata da aerei tedeschi. Durante l’attacco fu affondata la corazzata *Roma*, causando la morte di oltre 1300 marinai.

L’Italia divenne così teatro di una lunga e logorante guerra. Il 12 settembre 1943, i tedeschi liberarono Mussolini dalla prigionia con l’Operazione Quercia e lo insediarono alla guida della Repubblica Sociale Italiana (RSI), un regime fantoccio con sede a Salò, sul Lago di Garda. Pochi giorni dopo, il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, e l’Italia fu riconosciuta dagli Alleati come cobelligerante, una condizione differente da quella di alleato.

Il conflitto sul suolo italiano durò oltre venti mesi. Dopo la liberazione di Napoli il 1° ottobre 1943, l’avanzata alleata subì una battuta d’arresto, che si protrasse fino alla primavera del 1944. Tra giugno e agosto furono liberate Roma e Firenze, ma l’offensiva si fermò di nuovo davanti alla Linea Gotica, un complesso sistema difensivo tedesco che tagliava l’Italia da costa a costa. Solo nella primavera del 1945, con l’offensiva finale, gli Alleati riuscirono a sfondare il fronte: il 25 aprile le

principali città del Nord insorsero e il 2 maggio le truppe tedesche in Italia firmarono la resa.

È fondamentale sottolineare il ruolo decisivo della Resistenza. Dopo l'armistizio, i principali partiti antifascisti diedero vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che coordinò le formazioni partigiane attive nei territori occupati dai nazisti. Attraverso azioni di sabotaggio, guerriglia e sostegno alla popolazione civile, i partigiani contribuirono in modo essenziale alla liberazione dell'Italia e alla caduta del fascismo.

Conferenza di Teheran

Nel frattempo, sul fronte orientale, Hitler aveva lanciato un'ultima offensiva nel luglio del 1943, con una gigantesca battaglia di carri armati a Kursk, nella Russia centrale. I sovietici risposero con una controffensiva travolgente, resa possibile dalla ripresa dell'industria bellica russa. Nel giro di pochi mesi vennero riconquistate l'Ucraina e la Crimea, e fu spezzato l'assedio tedesco a Leningrado, che durava da ben 871 giorni.

Nell'estate del 1944, l'Armata Rossa giunse alle porte di Varsavia. Tuttavia, non rispose alle richieste d'aiuto dei partigiani polacchi, che avevano dato il via a un'insurrezione generale nella città. Dopo un assedio di 63 giorni, circa 200.000 patrioti polacchi vennero uccisi. Nel frattempo, i sovietici conquistarono la Romania, l'Estonia, la Lettonia e la Bulgaria.

La Finlandia, che nel 1941 aveva sostenuto i tedeschi nell'Operazione Barbarossa, firmò un armistizio con l'URSS. Anche l'Ungheria cercò un accordo con i sovietici, ma i tedeschi occuparono rapidamente il paese e diedero inizio a una nuova ondata di violenze, culminata con la deportazione e l'uccisione di circa 570.000 ebrei.

In questo clima disperato, fu anche attentata la vita di Hitler. Tuttavia, l'attentato e il tentativo di colpo di stato fallirono, provocando una brutale repressione: circa 5.000 persone furono giustiziate.

Il D-Day

L'Operazione Overlord, ovvero lo sbarco alleato in Normandia, fu un'azione militare senza precedenti, frutto di una meticolosa preparazione strategica e di una certa dose di fortuna. L'attacco fu preceduto da intensi bombardamenti aerei e dal lancio di paracadutisti dietro le linee nemiche nella notte tra il 5 e il 6 giugno 1944. Quel giorno, passato alla storia come D-Day, segnò l'inizio dell'invasione dell'Europa occidentale da parte delle forze alleate.

Furono impiegate circa 1.200 navi, migliaia di mezzi da sbarco, 13.000 aerei e oltre 150.000 uomini, divisi in cinque spiagge: Utah, Omaha, Gold, Juno e Sword. Nonostante le pesanti perdite, soprattutto nella zona di Omaha Beach, gli alleati riuscirono a stabilire una testa di ponte che permise il costante arrivo di rifornimenti e rinforzi per i mesi successivi.

Alla fine di luglio, l'intera Francia settentrionale era stata liberata. Il 15 agosto ebbe luogo un secondo sbarco alleato in Provenza, da cui le truppe risalirono rapidamente la valle del Rodano. Il 18 agosto, la popolazione di Parigi insorse contro i tedeschi e il 25 agosto accolse le truppe alleate, sancendo la liberazione della capitale.

L'avanzata proseguì con rapidità: il 3 settembre le truppe entrarono a Bruxelles e il 4 settembre ad Anversa. Tuttavia, l'impeto offensivo venne rallentato nell'ottobre del 1944 di fronte alla tenace resistenza tedesca ad Aquisgrana, la prima città tedesca a cadere in mano nemica.

Il Fronte Orientale

Nel luglio del 1943, Hitler tentò un'ultima offensiva sul fronte orientale, dando il via alla gigantesca battaglia di Kursk, nella Russia centrale, che coinvolse oltre 6.000 carri armati: fu il più grande scontro di mezzi corazzati della storia. I sovietici, grazie alla ripresa della produzione industriale e a un'efficace strategia difensiva, risposero con una massiccia controffensiva. In pochi mesi riuscirono a riconquistare l'Ucraina, la Crimea e a spezzare definitivamente l'assedio di Leningrado, che durava da 871 giorni.

Nell'estate del 1944 l'Armata Rossa raggiunse le porte di Varsavia. Quando i partigiani polacchi dell'Armia Krajowa insorsero contro l'occupazione nazista, i sovietici, pur essendo poco distanti, non intervennero. L'insurrezione, durata 63 giorni, fu soffocata nel sangue: circa 200.000 patrioti polacchi furono uccisi dalle truppe tedesche.

Nel frattempo, i sovietici avanzarono rapidamente in Europa orientale, occupando Romania, Estonia, Lettonia e Bulgaria. La Finlandia, che dal 1941 aveva appoggiato i tedeschi, firmò un armistizio con l'Unione Sovietica. Lo stesso tentò di fare l'Ungheria, ma i tedeschi reagirono occupando il Paese e avviando una nuova ondata di repressione. In pochi mesi furono deportati e uccisi circa 570.000 ebrei ungheresi, in una delle fasi più tragiche della Shoah.

In questo clima di crescente disfatta, nel luglio 1944 fu persino tentato un attentato alla vita di Hitler da parte di alcuni ufficiali tedeschi. Il fallimento dell'attentato del 20 luglio portò a durissime ritorsioni: circa 5.000 persone furono arrestate e giustiziate, in una spietata operazione di repressione interna.

La Situazione Tedesca

All'inizio dell'autunno del 1944, gli inglesi riuscirono a cacciare le truppe tedesche dalla Grecia, mentre in Jugoslavia furono i partigiani a liberare il Paese prima dell'arrivo dell'Armata Rossa. Nonostante la situazione fosse ormai disperata, Hitler proclamò la "guerra totale", mobilitando ogni risorsa umana disponibile nel tentativo di rallentare l'avanzata alleata. Si cercava anche, attraverso la propaganda, di far credere alla popolazione che il reich avesse delle armi segrete che avrebbero cambiato le sorti della guerra.

Alla fine del 1944, la Germania non era ancora stata invasa, ma si trovava in un evidente stato di declino. Le continue ondate di bombardamenti alleati colpivano indisturbate le città tedesche, approfittando dell'assenza quasi totale della contraerea, ormai distrutta o inefficace. Centri urbani come Amburgo e Dresda furono praticamente rasi al suolo, e al termine della guerra si contarono almeno 600.000 vittime civili causate dai bombardamenti.

Gli Alleati Giocano a Monopoly

Per mettere d'accordo le potenze vincitrici e spartirsi ciò che restava dell'Europa, fu convocata la Conferenza di Mosca. In quell'occasione, Stalin e Churchill sancirono le rispettive sfere di influenza nei Balcani: la Bulgaria e la Romania sarebbero finite sotto il controllo sovietico, la Grecia sotto quello britannico, mentre Jugoslavia e Ungheria sarebbero state sottoposte a una tutela condivisa.

Tra il 4 e l'11 febbraio 1945 si tenne poi la Conferenza di Yalta, sul Mar Nero. Qui fu stabilito che la Germania, una volta sconfitta, sarebbe stata divisa in quattro zone d'occupazione (sovietica, americana, inglese e francese). Si perfezionarono inoltre gli accordi riguardanti il destino politico degli altri paesi europei. Infine, fu sancita la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), con l'obiettivo di garantire la pace e la cooperazione internazionale dopo il conflitto.

Resa Incondizionata e Fine degli Orrori in Europa

La guerra, però, non era ancora finita. Hitler, ormai allo stremo, ordinò la mobilitazione anche di sedicenni e sessantenni. Sul fronte occidentale, il 7 marzo 1945, gli Alleati riuscirono a superare le Ardenne e a varcare il Reno, dilagando poi in tutta la Germania. Sul fronte orientale, a metà gennaio, fu lanciata una vastissima offensiva sovietica: l'Armata Rossa entrò in Ungheria a febbraio, in Austria a marzo, e iniziò a marciare verso Berlino già dalla metà di aprile.

La capitale tedesca fu conquistata casa per casa, tra il 19 aprile e il 2 maggio 1945. Il 30 aprile, Hitler si suicidò insieme ad alcuni dei suoi collaboratori più stretti. Il governo fu affidato all'ammiraglio Dönitz, che il 7 maggio 1945 firmò la resa incondizionata a Reims. La guerra in Europa era ufficialmente finita.

Gli Allievi del Maestro Miyagi

Finita la guerra in Europa, gli americani poterono concentrare tutte le proprie forze sul fronte nipponico. Già intorno al 1943, con la conquista dell'isola di Guadalcanal, la schiacciante vittoria nella battaglia di Midway e la liberazione della Nuova Guinea, la situazione nel Pacifico era chiaramente a favore degli Stati Uniti, che avevano riconquistato il controllo dell'intera area.

Alla fine del 1943 furono conquistate una dopo l'altra le isole Marshall, insieme alle basi aeree di Saipan e Guam, nelle Marianne. Nell'ottobre del 1944 iniziò la battaglia delle Filippine, che si concluse con l'annientamento dell'intera flotta giapponese. Fu in questa occasione che gli americani dovettero affrontare per la prima volta gli attacchi dei piloti kamikaze.

Soluzione Finale Bis

A questo punto, l'unica opzione sembrava essere l'invasione del Giappone. Tuttavia, la battaglia di Okinawa (saluti maestro Miyagi) aveva dimostrato quanto fosse arduo sbarcare sulle isole nipponiche, a causa della feroce resistenza giapponese e delle pesanti perdite subite.

Durante la Conferenza di Potsdam, tenutasi dal 17 luglio al 2 agosto 1945, il nuovo presidente americano Harry Truman – subentrato a Roosevelt dopo la sua morte il 12 aprile – informò Stalin e Churchill che l'unico modo per costringere il Giappone alla resa era l'utilizzo di una nuova arma: la bomba atomica, già testata con successo nel deserto del New Mexico. L'impiego di questa arma non serviva solo a piegare il Giappone, ma anche a mostrare al mondo – e in particolare all'Unione Sovietica – la superiorità tecnologica degli Stati Uniti.

Il 6 agosto 1945, il bombardiere americano *Enola Gay* sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima, causando la morte istantanea di circa 70.000 persone. Il 9 agosto, la stessa sorte toccò a Nagasaki, dove le vittime furono circa 40.000. Nello stesso giorno, l'Unione Sovietica attaccò le postazioni giapponesi in Manciuria e Corea, aprendo un nuovo fronte orientale.

Il 15 agosto, l'imperatore Hirohito annunciò alla popolazione la resa del Giappone. Infine, il 2 settembre 1945, sul ponte della corazzata *Missouri*, ancorata nella baia di Tokyo, i rappresentanti del governo giapponese firmarono la resa formale. Così ebbe fine la Seconda Guerra Mondiale.